

La storia si ripete...

(questione Taranto – in occasione della costituzione di Italia Nostra, parte civile al processo “Ambiente svenduto”, giusto per riflettere nella speranza di mettere in rete le esperienze)

Ci domandiamo se Taranto è condannata per un altro lungo periodo ad un futuro di convivenza con fumi e veleni invisibili. Sono passati poco più di due anni da quel 26 luglio 2012, quando il Gip della Procura di Taranto, Patrizia Todisco, ordinava il sequestro dell’impianto e l’arresto dei proprietari del gruppo Riva. 174 i morti riconducibili all’attività del siderurgico. Da allora vi sono state manifestazioni, dibattiti, incontri a tutti i livelli, 2 feste del 1° maggio con la partecipazione di migliaia di persone. Sono arrivati a Taranto ministri, commissari, sub commissari, cabine di regia... e perfino Renzi... ma il futuro è ancora buio. Quel 26 luglio per il mondo del volontariato è stato un giorno che ha visto finalmente trionfare la giustizia. La gente di Taranto da più di un decennio, organizzandosi in comitati, aveva iniziato a studiare il fenomeno dell’inquinamento. Un percorso per molti legato alle lotte pacifiste degli anni 90, alle lotte contro le “navi dei veleni”. Ambiente, difesa e sviluppo: la triade di Galtung. Politologo e teorizzatore della difesa popolare nonviolenta, di una società basata sulla pace e sulla giustizia che deve progettare una difesa alternativa a quella militare di un ambiente rispettoso della natura e di , uno sviluppo equo e solidale.

Per cui pensando alla difesa popolare nonviolenta al suo modo di difendere il territorio dagli “attacchi interni ed esterni” si è allargato l’impegno, che per semplificare chiamiamo “pacifista”. E allora difendere il territorio dalle aggressioni interne in quegli anni significava avviare percorsi di resistenza e lotta all’inquinamento e alla criminalità .

E’ così che si arriva agli anni 2000 con questa base di preparazione.

Nel 2008 AltaMarea coordinamento di associazioni e cittadini porta in piazza 20 mila persone e “canta” alle istituzioni tutto il suo “lamento”. Non si può vivere più con il “mostro accanto” che sputa fumo e polvere. In prima fila vi sono i bambini e i pediatri. Poi vi sono gli allevatori che portano negli occhi la distruzione delle pecore uccise perché piene di diossina (2000 capi solo in una masseria), poi i miticoltori con la paura che una parte del Mar Piccolo potrebbe essere interdetta all’allevamento per inquinamento elevato da Pcb, e ancora i malati di tumore, poi ci sono i parenti di coloro che hanno perso familiari per incidenti sul lavoro nello stabilimento. Infine la città ... Una città stanca che contesta i politici che pensano di fare cosa buona e giusta partecipando alla manifestazione e scordandosi delle loro responsabilità e delle loro politiche a favore dei “padroni”.

Taranto, oggi, ha una popolazione di 203.000 abitanti che si estende su 209 Km². Il Centro siderurgico si estende per una area di 15,45 Km². L’area totale industriale compreso gli insediamenti ENI, Cementir, discariche ILVA e ITALCAVE , arsenale militare, è di 125 Km² (perimetrazione SIN). Da questi semplici dati si comprende benissimo l’enormità del “problema

Taranto". In questi anni Taranto è diventata un laboratorio sociale anticipando scelte e fenomeni a livello nazionale. I cittadini hanno imparato a familiarizzare con acronimi e termini difficili: PM10, benzo(a)pirene, caratterizzazione, PCB, IPA, codici CER, SIN, legge Seveso, registro dei tumori, ecc. Hanno familiarizzato con la polvere rossa, hanno imparato ad ironizzare coniato slogan tipo "Ti alzi la mattina respirando la diossina"; si sono rassegnati a scoprire in ogni famiglia casi di malattie legate all'inquinamento. Oggi c'è soprattutto nella popolazione consapevolezza; ma la classe dirigente stenta a capire questa "rivoluzione gentile". E' impreparata.

E purtroppo la storia si ripete senza far tesoro degli errori. Difatti se tutto era noto alle istituzioni (non alla gente) sin dagli anni passati, perché ancora oggi dobbiamo discutere e capire trovandoci al punto di partenza?

Nel 1982 vi è il primo processo allo stabilimento siderurgico. Nel 1989 Giovanni Paolo II nell'incontro allo stabilimento siderurgico il 28 ottobre saluta i lavoratori dicendo che il primo motivo della sua visita è garantire la sua solidarietà: *"In questo momento e da questo stabilimento il mio pensiero va a tutti i lavoratori che, in quest'area del Sud d'Italia, così provata, vivono le speranze e le delusioni del lavoro moderno...Purtroppo i problemi che interessano il settore siderurgico sono oggi particolarmente complessi e giustificano le apprensioni che voi manifestate, pensando alle ripercussioni che ogni riduzione di posti di lavoro ha sulle vostre famiglie e sulla prospettiva dei giovani"*. E' un discorso che tocca tutti i punti della questione ILVA a Taranto, della crisi internazionale del mercato dell'acciaio e dell'impatto ambientale che lo stabilimento ha nei confronti della città: *"La grave situazione ecologica, con le sue preoccupanti ripercussioni sulla natura, sul patrimonio zoologico ed ittico e sulla vita quotidiana delle persone. Il campanello d'allarme è già scattato"*.

Negli anni 90 avviene la perimetrazione dei siti di interesse nazionale, Taranto ricade come sito da bonificare; sempre nel 1990 l'OMS pubblicava i primi studi su Taranto indicando un eccesso di mortalità totale per tumori rispetto alla regione. Nel 1995 il Comune di Taranto nella persona dell'assessore Carone denuncia la gravità dell'inquinamento prodotto dal siderurgico (Corriere del Mezzogiorno 28.09.2014). Nel 1996 la Camera di Commercio in uno studio sulla situazione economica di Taranto descrive *"una città che sta sempre più pericolosamente avvitando su stessa per il sovrapporsi di modelli di sviluppo sbagliati"* e consiglia una ricetta *"Da questa situazione si può tentare di uscire con una programmazione articolata che comprenda altre realizzazioni di carattere industriale, il recupero del centro storico, la riqualificazione del Borgo, il riutilizzo delle aree militari dismesse, un piano di programma di manutenzione di opere pubbliche, il porto di Taranto come porto internazionale e polifunzionale"*. Intanto il centro siderurgico cambiava padrone. I Riva acquistavano l'ILVA grazie ai facilitatori Prodi e Dini. In quegli anni si viveva quasi la stessa crisi occupazionale (almeno per Taranto) e del mercato dell'acciaio di oggi. Erano gli anni del prepensionamento e della cassa integrazione. Una situazione sociale al limite dell'esplosione aggravata da una terribile guerra di mala. Lo Stato consegnava al privato un'azienda ed un territorio malato e affamato di lavoro. E' in nome del lavoro che tutto deve essere messo a tacere!

Riva paga allo Stato 1649 miliardi di lire e acquista "l'Ilva buona" (Ilva Laminati Piani) . Nel 1995 il siderurgico tarantino produceva 12 milioni di tonnellate l'anno di acciaio e fatturava 100 miliardi

di lire al mese. “Buona”, perché Romano Prodi pensa bene a sdoppiare l’Italsider con una operazione lasciandogli i debiti, 7000 miliardi di lire, e mettendola in liquidazione (cfr Corriere della Sera-cinquemila giorni). Non è in questi giorni che si parla di bad e good company?

Chiaramente non si sapeva ancora che il costo complessivo dell’impatto sanitario, stimato dall’Agenzia Europea per l’Ambiente, sarebbe stato pari a 283-464 milioni di € l’anno (Rivista dell’Associazione Italiana di Epidemiologia).

Seguiranno altre prese di posizione importanti. L’ordinanza del Sindaco Rossana Di Bello del 6 febbraio 2011 di fermo delle batterie 3-4-5 e 6 della cokeria. Libri, fiumi di inchiostro ingorghi di parole si sono mescolati con i fumi della città obnubilando la memoria collettiva. Il filo conduttore è stato sempre lo stesso “il ricatto occupazionale”, “l’interesse nazionale”, “l’acciaio è strategico per l’economia italiana”, per cui se non si riescono a risolvere i problemi, si decreta si cambiano le leggi. Come non ricordare l’agosto del 2010 quando AltaMarea mette alle corde l’Ilva sui limiti del benzo(a)pirene, diffidando la Regione ad intervenire. Il Consiglio dei Ministri modificò la norma salvando i “padroni”. AltaMarea nella persona dell’allora presidente, ing. De Marzo, scrivendo al Sindaco dice *“quella di AltaMarea è una battaglia di civiltà che potrà avere successo se sarà sostenuta da un popolo che si batte sul serio perché le “porcate” contro Taranto cessino una buona volta e perché al governo di questa città arrivino persone rigorose, preparate ed affidabili”*.

Pertanto, oggi non si può più dire che i tarantini sono stati “molliti”, sono stati a guardare, non hanno mostrato i denti... I tarantini hanno espresso in questi anni una lotta esemplare di grande profilo, sperimentando anche un volontariato di tipo “professionale”, un volontariato “scientifico”, sino ad arrivare al dibattito sulla discesa in campo dal punto di vista politico. Alcuni di loro decideranno, con grande sofferenza, di entrare nella lotta politica nelle ultime elezioni amministrative, con il risultato di portare in Consiglio Comunale 2 consiglieri.

I cittadini di Taranto si sono troppo appassionati a tale impegno tanto da dividersi e perdere di vista i punti comuni per continuare il cammino intrapreso.

La storia si ripete anche oggi con un quadro nazionale ed internazionale globalizzato sempre più venduto alle logiche della finanza. Il profitto è stato affidato nelle mani di pochi. La ricchezza si è sempre più concentrata, le diseguaglianze sono aumentate. La precarietà del lavoro è diventata un “alto e nascosto” progetto politico. Eppure l’avanzo primario è aumentato rispetto agli anni passati cioè lo Stato ha speso meno di quello che ha riscosso. La paura, l’incertezza, la mancanza di autostima siano diventati gli obiettivi dei legislatori.

In questo scenario ci chiediamo che fare?

La classe dirigente, per usare una semplificazione, poco ha fatto sino ad oggi e le sue “programmazioni” sono troppo lente. A due anni di distanza dal sequestro, le bonifiche non sono iniziate; la Commissione Europea ha avviato le procedure d’infrazione nei confronti dell’Italia per violazione delle norme ambientali; lo scenario proprietario dello stabilimento è incerto; lo sblocco del tesoro dei Riva ancora non avviene; mancano i soldi per far lavorare il commissario

straordinario per la bonifica del Sito area extra Ilva (quotidiano 22.10.2014); la questione gestione rifiuti è rimasta ferma; ecc.

Dunque se dovessimo accettare come cittadini l'idea e la possibilità che l'Ilva possa arrivare a produrre acciaio in modo "sostenibile" così come la Thyssenkrupp fa a Duisburg (dichiarazione del Sub-commissario Ronchi), chiaramente dopo aver capito cosa significa "sostenibile", vorremmo capire quali sono i tempi per arrivare a questa sostenibilità e se vi sono le risorse finanziarie per avviare quanto prescritto dall'AIA e dal Piano Ambientale. Quanti anni, mesi, giorni devono passare ancora. Lo vorremmo sapere con esattezza. Così come vorremmo sapere sempre la verità sui dati. E allora se l'Istituto superiore della Sanità, nel mese di luglio, ha comunicato un eccesso di mortalità per alcune condizioni morbose di origine prenatale del + 45%, e un eccesso di incidenza di tutti i tumori nella fascia 0-14 anni, capiamo bene che non si può più aspettare. Anche un giorno di ritardo sarebbe intollerabile e dovrebbe provocare la chiusura dell'impianto.

Altrimenti... ancora una volta la storia si ripeterà... per un piatto di lenticchie!

Taranto 24.10.2014

Pino Bongiovanni
Sez.di Taranto Italia Nostra